

Ballarò. Colpo al racket : nove arresti

Il boss lo hanno preso venerdì, i suoi uomini fidati all'alga di ieri. A 24 ore dall'arresto di Cosimo Bruno, considerato dagli inquirenti il nuovo capo del mandamento di Porta Nuova, nella rete dei carabinieri sono finiti altri nove presunti affiliati a Cosa nostra: coloro che avrebbero eseguito gli ordini e punito chi nel mercato storico di Ballarò si ribellava all'arroganza mafiosa del pizzo. Le indagini, coordinate dal sostituto della Direzione distrettuale antimafia Olga Capasso e sfociate ieri nell'operazione «Golia», hanno preso il via all'inizio dell'estate scorsa in seguito alle dichiarazioni di due commercianti taglieggiati. Uno di loro si è messo un registratore in tasca prima di andare agli incontri con i suoi estortori, e le minacce sono state impresse su un nastro magnetico. Nove le ordinanze di custodia cautelare eseguite dai carabinieri. In manette sono finiti Tommaso Di Falco, 63 anni, Antonio Di Giovanni, 63 anni, Antonino e Domenico Ciresi, rispettivamente di 57 e 45 anni, Giovanni Bronte, 28 anni, Giacomo Rubino, 25 anni, Giovanni Catalano, 25 anni, Vincenzo Graziano, 49 anni, Luigi Marino, 26 anni. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa, ad eccezione di Di Falco e Di Giovanni, che sono indagati per estorsione aggravata.

Gli inquirenti sono convinti di avere ricostruito il nuovo assetto mafioso nella zona di Palermo Centro. Lo scettro sarebbe passato da un macellaio all'altro. Cosimo Bruno avrebbe preso il posto di Marcello Fava, arrestato nel '98 e presto diventato collaboratore di giustizia, anch'egli proprietario di una rivendita di carne a Ballarò.

Tutto comincia quando, lo scorso anno, due piccoli imprenditori ridotti al lastrico decidono di rompere il muro del silenzio. Raccontano agli inquirenti di avere costituito una società con altre due persone, tra le quali Tommaso Di Falco. «Fin dal primo giorno Di Falco si sedette alla cassa - raccontano - e si portò via tutto l'incasso, così come fece per i venti giorni successivi». I due imprenditori decidono allora di partecipare a una riunione in un supermercato per mettere le cose in chiaro: «Erano presenti Tommaso Di Falco, Antonino Di Giovanni e tale Graziano, detto Vinciuzzo». Chiedono la parte di incassi che gli spetta, ma la risposta è secca: «Di Giovanni mi disse di sparire - racconta uno dei due - e mi mise sotto l'ascella la carpetta con i documenti che mi ero portato per sostenere le mie ragioni».

I soci si occupavano anche della gestione del supermercato Autostop di via Ernesto Basile. «Nell'agosto del '94 - racconta il commerciante - un uomo, per conto di Di Falco, mi chiese di lasciare la gestione del supermercato, qualche giorno dopo mi impose di far cessare la mia carica di amministratore. Volevano 50 milioni oppure le chiavi del negozio».

Uno dei due taglieggiati parla poi delle difficoltà che avrebbe incontrato nella gestione di un banco per la vendita del pesce. L'uomo è stato per un periodo in carcere e, una volta libero, vuole tornare alla sua vecchia attività. «Giovanni Catalano si occupava del banco per conto della sua ex moglie - racconta agli inquirenti -, gli dissi che gli avrei lasciato la gestione fino al 1° gennaio, ma che dopo avrebbe dovuto restituirmi il banco vendita, perché era mio». A questo punto saltano fuori le figure degli intermediari, come Giovanni Bronte e Giacomo Rubino venuti da me e mi hanno fatto delle minacce perché restituissi il banco a Catalano». Passa un po' di tempo, e l'uomo comincia a ricevere pressioni affinché «svenda» l'attività a Domenico Ciresi. E' a Cosimo Bruno che il commerciante si sarebbe rivolto per trovare una soluzione: «Ha cominciato a dire che era meglio che

vendessi il banco dei pesci a tale Mimmo Ciresi per soli 50 milioni contro i 250 del valore effettivo».

Il quadro, secondo gli inquirenti è completo: c'è il commerciante costretto a lasciare l'attività, ci sono i beneficiari della tentata estorsione e sono stati individuati anche gli autori delle minacce. C'è infine Cosimo Bruno, quello che gli investigatori definiscono “un uomo d'onore vecchia maniera” che, oltre a gestire le estorsioni, avrebbe fatto da paciere nelle controversie del quartiere.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS